

Gentili componenti del consiglio di Dipartimento,

al momento della fondazione di StudiUm conoscevo personalmente pochi di voi. In effetti, è solo più di recente che i miei ritmi di socializzazione dentro il Dipartimento hanno visto una brusca accelerazione, soprattutto in conseguenza delle diverse funzioni che ho dovuto svolgere come responsabile della commissione ricerca. All'inizio per me non è stato facile non solo collegare nomi a volti ma anche trovare un orientamento tra le tante sfaccettature della ricerca dipartimentale e destreggiarmi tra gli svariati aspetti normativi, la cui tendenza a cambiare rapidamente richiede un particolare sforzo adattativo. Il mandato in senato accademico mi ha poi permesso di seguire meglio il processo di formazione delle soluzioni normative inquadrando le scelte politiche più generali. Sulla scorta di questo insieme di **esperienze** ritengo giusto presentare la mia candidatura alla **funzione di direttore del nostro Dipartimento**, per la quale vorrei ora condividere con voi **alcune linee programmatiche** basate sulla **conoscenza dei meccanismi** di gestione dipartimentale con cui sono venuto a contatto in questi anni. Ma oltre ai meccanismi, nei quasi quattro anni da vicedirettore ho potuto approfondire la **conoscenza della vivacità scientifica e delle potenzialità di un Dipartimento** grande e multiforme come il nostro in cui i saperi umanistici più tradizionalmente sedimentati (filologia, letteratura, linguistica) si incontrano con uno studio comparatistico di forme artistiche e culturali che permette di superare gli steccati disciplinari, vivendo anche a contatto con la conoscenza delle culture extraeuropee e con la comprensione di quel mondo dei media, della musica e dello spettacolo che è diventato sempre di più ineludibile per interpretare la contemporaneità. Approfondire la consapevolezza di tutti questi aspetti attraverso l'istruzione di pratiche valutative su progetti di ricerca, proposte di convegni o attività di terza missione è stato per me un'esperienza ricca e multiforme, anche perché ha affinato le mie *soft skills* (si dice così, oggi!) permettendomi di conoscere meglio colleghe e colleghi **sia tra i docenti che tra il personale tecnico-amministrativo**, con il quale è fondamentale mantenere sintonia e condivisione di obiettivi. Da un punto di vista relazionale credo di aver dimostrato **capacità di ascolto** rispetto a proposte e esigenze espresse da singoli colleghi o da gruppi, senza dimenticare però che alla fine l'obiettivo doveva essere sempre **l'interesse complessivo del Dipartimento**, che a volte si può realizzare con un pacifico **equilibrio tra le diverse aree** ma che altre volte passa per la **valorizzazione di quell'esperienza che intercetta meglio le opportunità esterne** (da qui le sempre dolorose selezioni CRT!). Per fortuna non sono stato solo in questo lavoro: anche nei momenti più complessi ho sempre discusso (a volte anche molto dialetticamente) obiettivi e scelte con le commissarie e i commissari alla ricerca, che ringrazio sentitamente per le critiche costruttive e per il lavoro di squadra dimostrato in molte occasioni. Altre volte mi sono preso la responsabilità personale di alcune proposte, per le quali non mi sono sottratto al confronto diretto davanti al consiglio di Dipartimento, sede naturale delle deliberazioni. Credo che la commissione ricerca abbia condiviso senza incertezze tutti i tentativi di **semplificazione dei meccanismi** proposti in questi anni con il fine di **snellire le procedure**. Ricordo come esempio la graduale semplificazione delle procedure per l'accesso ai fondi della ricerca locale di linea A, per i quali un *iter* reso negli anni gradualmente più snello ha permesso quest'anno la massima compressione dei tempi (non più di un mese tra l'assegnazione formale del consiglio di amministrazione e la piena operatività di spesa da parte di ciascuno di noi affidatari dei fondi). Nutro la speranza che i servizi di supporto agli organi collegiali potenziati attraverso la recente istituzione di strutture amministrative dedicate a livello dei poli (l'acronimo è IMO) possano **portare nei prossimi anni allo snellimento di altre procedure dipartimentali** riducendo la pressione delle pratiche da presentare durante i consigli. Naturalmente, per raggiungere qualunque obiettivo di adeguamento normativo, piccolo o grande

che sia, bisogna **lavorare in sintonia con i rappresentanti d'area nelle commissioni centrali di Ateneo** affinché le esigenze specifiche degli umanisti siano rappresentate e portate avanti con concreti effetti nei regolamenti applicativi. Nei due anni e mezzo da rappresentante in senato ho cercato sempre di lavorare in questa direzione. Vedendo più da vicino il farsi dei regolamenti ho potuto immaginarne in anticipo le conseguenze, proponendo in alcuni casi adattamenti più aderenti alle esigenze di un dipartimento umanistico. Ciò è avvenuto in particolare nei regolamenti della ricerca locale e degli assegni di ricerca. Per quanto riguarda gli assegni, piccoli passi di adeguamento normativo, uniti alla conoscenza capillare delle potenzialità del Dipartimento, hanno permesso alla nostra commissione ricerca di elaborare proposte di attribuzione delle risorse che hanno dato a tutti la possibilità di partecipare alla selezione valutativa **massimizzando il numero di posizioni**, anche attraverso un pieno impiego delle meritorie attività di *fund-raising* di singoli docenti. Allo stesso modo, quando mi sono occupato di **internazionalità** (ne ho avuto la delega per circa due anni) ho cercato di stimolare tutte le potenzialità interne del Dipartimento per farle incontrare con le opportunità esterne (ad esempio con le posizioni del progetto WWS messe a disposizione dall'Ateneo). È chiaro che trasporre questi stessi obiettivi di massimizzazione sul piano dell'**organico** sarà ben più difficile (e la *performance* del professor Maltese non sarà raggiungibile!). Del resto, in questo ambito molti **impegni sono già stati presi e andranno rispettati** per ciò che concerne la stabilizzazione dei ricercatori e la chiamata di abilitati delle prime due tornate ASN, sia associati che ordinari. Ci saranno poi nuovi impegni da prendere per gli abilitati delle tornate più recenti, ma arriveranno anche opportunità di ampliamento dell'organico **con posti riservati a esterni (18 comma 4) e soprattutto con ricercatori a e b. L'ampliamento dell'organico** è una partita cruciale per il Dipartimento che andrà giocata anche riuscendo a **conciliare sviluppi disciplinari nuovi o complementari a quelli esistenti con il potenziamento di aree in sofferenza**. Non si dovrà dimenticare che stiamo raggiungendo il picco del tasso di pensionamento, il che impone nuovi ingressi per mantenerci tra i dipartimenti con maggiore numerosità di docenti. D'altra parte, non si può negare che a una fase di ampliamento e ringiovanimento medio corrisponderà una nuova chiusura (sempre così è successo nelle università italiane), il che potrebbe lasciare fuori il contributo scientifico di intere coorti generazionali. Cruciale soprattutto per garantire al Dipartimento **prestigio e rappresentatività in Ateneo** è anche la numerosità degli ordinari, che dovrà essere potenziata, proseguendo su una strada che il Dipartimento ha già imboccato con particolare convinzione negli ultimi tempi.

Durante il mandato in senato ho partecipato ai processi di **valutazione dei dottorati** e da ultimo faccio parte del gruppo di lavoro per il progetto attualmente in discussione di una scuola dottorale unica di Ateneo. Nella valutazione dei dottorati ho cercato sempre di **difendere le specificità tradizionali della ricerca umanistica**, che pubblica 'prodotti' individuali in formati (monografie o edizioni critiche) del tutto specifici del nostro ambiente. In fondo, la VQR, con tutti i suoi difetti distorsivi, ci ha dato la possibilità di dimostrare che anche questo tipo di ricerca molto tradizionale è capace di generare prodotti 'eccellenti'. Certo, non si possono applicare a un dottorando umanistico gli stessi pesi e misure che governano la docimologia di altre scienze (più 'dure?'), in cui il dottorando pubblica anche molto e bene ma in virtù dell'inserimento in gruppi di ricerca già consolidati che scrivono articoli a molte mani. Su questi aspetti credo che si possa ottenere qualche riconoscimento in più durante il prossimo triennio di senato accademico.

Per quanto riguarda la **didattica** di primo e secondo livello la mia esperienza gestionale si limita alla presidenza di un corso di laurea magistrale (Scienze linguistiche, nel triennio 2013-2016), ma

la trasversalità della materia che insegno mi concede un punto di osservazione dal quale vedo molti **CdS triennali in ottima salute e in generale un'offerta diversificata con nicchie di specializzazione** meno frequentate ma che credo sia nostro dovere mantenere (non contano solo le logiche di mercato e poi esiste anche il mercato del lusso!). Non mi risulta che ci siano doppioni di corsi presenti in altri Dipartimenti e credo quindi che tutta questa offerta debba essere difesa nell'interesse primario **degli studenti e delle studentesse che hanno scelto il nostro Dipartimento**. Lo si deve però fare consapevolmente, tenendo conto che **alcune aree possono essere in maggiore sofferenza**; su queste credo ci debba essere una presa di responsabilità collettiva del Dipartimento ma anche una condivisione di scelte strategiche con gli organi centrali di Ateneo. Da non sottovalutare la consapevolezza che nei dipartimenti in cui si insegnano le lingue (che da noi non sono poche) la didattica non si esaurisce nelle lezioni frontali dei docenti: accanto all'offerta formativa di un modulo di 36 ore di lingua ci sono molte altre **ore di esercitazione o lettorato, per le quali è fondamentale la presenza di personale specializzato**.

Sul fronte didattico una questione organizzativa importante riguarda **il funzionamento della Scuola di scienze umanistiche**, sulla quale, nel rispetto dei vincoli di legge, ci si dovrà sforzare di immaginare soluzioni che migliorino la gestione valorizzando la professionalità del personale tecnico-amministrativo (in particolare, tutti noi presidenti di CdS abbiamo apprezzato il supporto insostituibile dei manager didattici). La Scuola (e l'Area di Polo didattica, che ne rappresenta il cerchio concentrico più esterno) sono anche un punto di raccordo importante **con gli altri Dipartimenti umanistici**, con i quali è sensato immaginare soluzioni di collaborazione in molti settori di interesse comune. Non bisogna dimenticare che la didattica è fatta anche di ambiti più direttamente rivolti all'assorbimento diretto nel mercato del lavoro, tra i quali **la formazione insegnanti** sarà da curare come importante terreno di collaborazione con gli altri Dipartimenti. Ancora più direttamente professionalizzante è la **formazione offerta nei master**, sui quali pesa un meccanismo finanziario sentito da più parti come penalizzante. Su questo bisognerà richiamare gli organi di Ateneo all'impegno assunto l'anno scorso per un *follow up* con analisi accurata degli effetti del regolamento fondi e commesse esterne attualmente in vigore.

Vorrei chiudere con un punto che mi sembra specialmente importante e cioè **l'emergenza logistica degli spazi**. Abbiamo tutti dimostrato un'eccellente capacità di adattamento ma dobbiamo riconoscere che il problema persiste e il vagheggiato ritorno ai piani superiori di palazzo Nuovo con il completamento della bonifica sarà sicuramente un tema che la direzione del Dipartimento dovrà fronteggiare e gestire. Su questo non ci sono ricette ma solo la necessità di un presidio costante. Nonostante tutte le difficoltà logistiche, credo che la decisione di tenere a palazzo Nuovo la Giornata della ricerca umanistica il 14 giugno sia il segnale giusto da mandare, insieme agli altri Dipartimenti coinvolti, per mostrare potenzialità e limiti strutturali della nostra capacità di lavoro. Immagino che possa anche essere un'occasione per dimostrare quanto la ricerca 'umanistica' non si faccia con 'carta, penna e calamaio', ma abbia ormai assunto, in molte aree, **una dimensione laboratoriale sempre più tecnologizzata**. In fondo, **il tema della digitalizzazione che coinvolge le biblioteche e ne potrebbe permettere un rilancio** rende sempre più 'tecnologico' il lavoro di tutti noi, richiedendo **il supporto di tecnici della ricerca** che anche nei dipartimenti umanistici possono fornire un contributo prezioso in particolare nel potenziamento di centri di ricerca e laboratori.

mario squartini